I GENITORI EPIFANIA DELLA TENEREZZA TRINITARIA

Ogni bambino che nasce è una lieta notizia di Dio al mondo e un'icona vivente della sua eterna tenerezza.

Il concetto di trinità genitoriale si colloca nello stesso concetto di Dio – Trinità. Secondo Gv 4, 16 "Dio è Amore", la suprema pienezza dell'Amore, al punto che nel mistero di Dio – Trinità, l'Amore si identifica con l'essere e viceversa.
L'Amore è essenzialmente comunicazione tra le divine persone:

- il Padre: eterno Amante
- - il Figlio: eterno Amato
- lo Spirito Santo: l'eterna Amorevolezza del padre e del Figlio.

Questo è il Cristianesimo nel quale nell'Unico Dio c'è una relazione di eterno dono, eterna accoglienza, eterna condivisione.
Il collegamento con noi essere umani è proprio il concepimento di un bimbo che concepito nel grembo di propria madre posta in sé un'identità relazione di accoglienza/dono/condivisione ad immagine della Trinità.
Ma la nascita di una nuova vita è anche frutto del rapporto uomo – donna che anche esso è una manifestazione della Trinità. In esso infatti l'esistenza relazione io – tu presuppone l'accoglienza, il dono, la condivisione.

La coppia cristiana da sola offre un'immagine incompleta di Dio – Trinità, in quanto essa richiede una voat costituita di aprirsi alla dimensione dell'altro da sé, del "tertium" come fecondità di vita. La fecondità uomo – donna affonda le sue origini nell'eterna tenerezza trinitaria, la prolunga, la dispiega nel mondo.

La generitorialità rappresenta quindi, di fatto, un riflesso dell'infinita e universale paternità/maternità di Dio, "dal quale ogni genitorialità nei cieli e sulla terra prende nome" (ef 3,15).
I coniugi ricevono da Dio – Trinità la vocazione e quindi la missione a diventare gentirori nel prolungamento del suo Essere Amore e ne divengono cooperatori.
In forza del sacramento del matrimonio la comunità coniugale diventa una Chiesa Domestica dove il Mistero della Trinità vive e si attualizza, dove l'infinita Tenerezza di Dio fa vivere momenti di accoglienza – dono .- condivisione.

La conseguenza quindi è che I FIGLI SONO PER I GENITORI UN MIRACOLO DI AMORE TRINITARIO. In primis, i figli non sono dei genitori ma sono FIGLI DI DIO e prima del grembo materno sono stati concepiti nel grembo della Trinità.
Il compito dei genitori è quindi quello di proteggerli, difenderli, aiutarli a crescere, contribuire a far loro discernere il bene dal male e realizzare il progetto divino e la vocazione a cui sono chiamati.
Ogni bambino che nasce è una parola di Dio incarnata e un'icona vivente della sua eterna tenerezza.

Tra la nascita di un bambino e l'incarnazione dell'Unigenito nella storia sussiste un legame profondissimo: il figlio unico di Maria è lo specchio che riflette ogni altra nascita, la Santa Famiglia di Nazaret è il centro della storia ed è la custodia santa di ogni famiglia.
L'atto battesimale non fa latro portare a pienezza i l dono dei figli, facendo dei figli di Dio dei figli della Grazia in virtù del Figlio Unico, nato da Maria, Redentore dell'uomo e del mondo.
La genitorialità può essere quindi intesa come un MINISTERO, ovvero come un servizio ordinato al bene umano e cristiano dei figli, orientato in particolare a far loro acquisire una libertà veramente responsabile. Libertà nelle amicizie, nel mondo lavorativo, nelle scelte di vita, ma anche nelle scelte (o meglio crescita) di fede. L'idea di una vera famiglia cristiana è quella dove si loda Dio, lo si cerca, si ascolta la sua Parola. Ecco da dove scaturisce l'idea di Chiesa Domestica, dove nel piccolo vivere tutto quello che Chiesa a livello mondiale.

Al fine però di capire bene come vivere nel migliore dei modi questa tenerezza trinitaria all'interno della famiglia è bene capire cosa si intende per FECONDITA' DI VITA. Essa consiste nel

realizzare una vera intimità di tenerezza degli sposi, una vera comunione dei cuori: amarsi profondamente e rinnovarsi nell'amore, di giorno in giorno con sempre nuova capacità di tenerezza.
Da questa fecondità di vita e di amore deve scaturire una fecondità di opere che si fa a servizio della vita e dell'amore: adottare bambini abbandonati, accogliere con benevolenza amici e parenti e ancora meglio i propri nemici, assistere gli anziani, assistere gli adolescenti nella crescita, dare il proprio contributo a parrocchie e scuole, ecc.. La fecondità genitoriale non è quindi solo quella biologica (che per altro alcune coppie potrebbero non avere), ma è una vera fecondità spirituale vissuta in una prospettiva di servizio oblativo all'amore e alla vita, di servizio gratuito e generoso agli altri, alla Chiesa e al mondo.

Nel caso in cui la fecondità si esprima nel concepimento dei figli, la genitorialità presuppone la responsabilità del padre e della madre per la loro educazione trovando nelle proprie case un luogo accogliente, sia sotto il profilo psicologico – sociale che sotto quello spirituale – affettivo..
Al fine dell'educazione dei figli ogni genitore deve assumere il proprio ruolo:

- la presenza della madre (soprattutto nei primi anni di vita), è la prima forma di tenerezza cui ogni bambino ha diritto e bisogno. Essa non deve essere considerata come qualcosa di facoltativo, ma deve essere tutelato e supportato e anche la società dovrebbe operare per la tutela di tale servizio. Una madre deve riuscire a vivere con armonia (cosa alquanto difficile!!! Ndr) i ritmi di lavoro, di riposo, di impegno per la casa, per la cura dei figli e per i propri parenti (se anziani o con problemi), pensando che i momenti di tenerezza che i bimbi vivono nella prima infanzia sono fondamentali per la propria vita affettiva e sociale futura;
- la presenza del padre è fondamentale per avere quella forza di carattere che consente di affrontare la vita con al necessaria sicurezza. Tale presenza deve essere sia effettiva che affettiva, sia reale che relazionale.

Mediante tali relazioni affettive i bimbi si sentono amati con tenerezza e possono rispondere con altrettanta tenerezza all'amore che gli viene offerto.

La tenerezza che si deve vivere in famiglia non si deve ridurre a sdolcinature emotive o superficiali, ma rappresenta una scelta e uno stile di vita in grado di rendere attenti ai bisogni di ognuno, in un clima maturo e responsabile. La tenerezza costituisce la linfa vitale della comunità famigliare e dello scambio affettivo tra le sue componenti e rappresenta un'esigenza essenziale di riconoscimento e sviluppo per le nuove generazioni.
Sotto il profilo psicologico, le qualità tipiche della tenerezza, e al quale i genitori devono tendere sono: il calore affettivo, la fiducia, la stabilità:

- il CALORE AFFETTIVO è lo scambio proposto in termini di positività che ama e fa sentire amati

- la FIDUCIA presuppone la genuità dei sentimenti, lo scambio realie di stima data, ricevuta, comunicata e suppone autorevolezza
- la STABILITA' garantisce la continuità di relazione e rende solida l'attitudine alla tenerezza, dando un senso di permanenza e d evitando rischio di delusioni proporzionali alle attese.

In questo processo educativo non va dimenticato che anche per i bambini più piccoli (e ancora di più per quelli in età scolare) è importante fare sentire la presenza di Dio come Padre/Madre, così come conoscono bene la presenza di Padre/Madre terreni. Deve quindi essere annunciato nel modo più sereno possibile il vero volto dell'Altissimo, il volto di un Dio infinitamente amabile, il Dio della tenerezza in grado di offrire un contenuto liberante della nostra vita e ricolamarla del lieto annuncio della nascita di Cristo: un Dio nel quale siamo e ci muoviamo e che ci avvolge con la sua amorevolezza come un immenso grembo materno. I genitori sono i Ministri di Grazia di questo Dio, amante della vita e Ministro della sua tenerezza.

DOMANE SUL TESTO:

1- "Genitori si nasce, non di diventa": che cosa vuole dire per noi e che cosa ci richiede?
2- Abbiamo mai pensato di essere dei Ministri di Dio a cui la Chiesa ha affidato il compito di dare continuità nel nostro Battesimo? Quali piccole azioni adottiamo o vorremmo adottare per i nostri figli per esercitare tale compito? Quali sono le difficoltà che incontriamo o abbiamo incontrato (se i figli sono già grandi) nel assolvere tale compito?
3- C'è chiarezza nel ruolo materno e paterno nella nostra famiglia nel confronto dei figli?
4- Riusciamo ad esprimere entrambi tenerezza nei confronti dei figli e tra noi? Quali sono i punti più carenti tra calore affettivo, fiducia e stabilità che sentiamo più critici nella nostra famiglia? Cosa potremmo fare concretamente per migliorarli?
5- Che Dio presentiamo ai nostri figli nel quale credere, chiedere, offrire?

La tenerezza secondo il nostro Super Ezio:

"La tenerezza per me non è una bella teoria sulla quale ragionarci, ma una necessità quotidiana, la prima e unica cura veramente efficace e insieme un'occasione irripetibile perché da domani non so se sarò più in grado di accarezzare le persone che amo e il mio corpo, chiuso a chiave nella torre più alta del castello, non sarà più in grado di corrispondere gesti, anche semplici, di tenerezza. Dunque tema importante e spinoso quello di quest'anno, tema che di pelle non ho piacere di affrontare un po' per paura e un po' perché chi non ha problemi di controllo dei movimenti e dei pensieri non può capire (come non capivo io) che una vita in cui la tenerezza non ha il primo posto non è una bella vita, anche se hai soldi, potere, salute, ecc..

Mi spiego meglio: solo quando hai perso una cosa importante ne capisci veramente il valore che aveva per te e per dare una stima per difetto per quello che sento e che provo io, il contatto fisico con mia moglie, le mie figlie, i genitori, gli amici è importante come l'acqua in una giornata a 40 ° e l'arsura che provo in mancanza di ciò non può essere placata altrimenti.

La tenerezza sembra essere un premio per i più meritevoli: spesso ci ritroviamo con un carattere inasprito dalle circostanze, siamo stressati dalle incombenze pesanti, inseguiti dalle scadenze, debilitati dalle malattie, afflitti da convivenze difficili, incompresi in famiglia, schiacciati da colleghi prepotenti, irritati dal traffico. Come conservarsi dolci e disponibili aperti e accoglienti? Dove troveremo la forza e la speranza per esserlo?

Lasciandoci disarmare.

Disarmare del nostro orgoglio e della supponenza, accettando come normale l'inadeguatezza umana alla perfezione.

Il segreto della riuscita è nel riconoscimento della nostra fragilità, della nostra sorte di peccatori (somari !), recidivi che si prendono per mano per fare ogni giorno una strada in cui nessuno viene dimenticato o lasciato indietro. Soltanto la tenerezza, ci insegnerà la strada. E allora, da questa posizione di estrema debolezza riconosciuta e accettata, il tuo e il mio occhio inspiegabilmente assumeranno una vista più acuta, capace di entrare nella vita dell'altro, del mio simile, simile in quanto fragile e peccatore come me. Ci sarà così più agevole metterci sul suo stesso piano. Io e te avvertiremo questa posizione fraterna e ci sentiremo accanto davvero l'uno con l'altro. Diventeremo teneri perché ci sapremo accettarle, avendo prima accettato noi stessi.

Dio ama un uomo o una donna di un amore innamorato. E non tarderà a farglielo capire. Questa sarà la fonte dove attingere a piene mani e felice cuore tutta la tenerezza che serve"

Al messaggio di Ezio vorremmo anche aggiungere questi altri brevi pensieri semplici e disarmanti di un autore sconosciuto trovate in Internet.

"La tenerezza è una dimensione estremamente raffinata dell'animo umano che esprime un lungo cammino di riconciliazione che la persona è riuscita a fare, prima di tutto con se stessa e poi con il mondo che la circonda. C'è bisogno di tanta accoglienza e di tanta tenerezza con noi stessi, con i nostri numerosi limiti, con le ferite del passato e con quelle presenti. Se il nostro atteggiamento abituale non supera uno stato d'animo di attesa continua di risarcimento, non può entrare in una dimensione di serenità e riconciliazione. Solo così potremo abbandonare toni mal disposti, talora aggressivi e colpevolizzanti verso noi stessi ma soprattutto verso le persone che fanno parte della piccola comunità cui apparteniamo. La tenerezza che tutto accoglie, tutto comprende, tutto perdona, immette una dimensione nuova nelle dinamiche aggressive e competitive in cui la società è immersa. Tenerezza vuol dire rivolgere un sorriso a chi non ci accoglie, a chi neppure si accorge della nostra esistenza, a chi grossolanamente calpesta le nostre attese e i nostri diritti. Tenerezza è rendere quotidiano ciò che noi professiamo per fede. Tenerezza vuol dire fiducia nella positività e nel bene che crediamo avvolga la nostra esistenza e quella di ogni uomo. I gesti di tenerezza, nella loro povertà e nella loro semplicità, possono innescare il miracolo di dare speranza a chi avverte solo motivi di disperazione. Sentire accanto a noi una presenza che gratuitamente e generosamente ci pensa e ci accompagna, può cambiare la nostra vita. Per realizzare tutto ciò è indispensabile entrare in una disposizione di vita dove la superficialità, la fretta, la banalità sono bandite per lasciare spazio all'ascolto, al silenzio meditativo, alla qualità dei rapporti umani. È lo stile che caratterizzava Gesù e che ha dato inizio a quella rivoluzione chiamata cristianesimo a cui noi umilmente tentiamo di appartenere."